

Care Compagne, Cari Compagni,

all'inizio del '900 al lavoratore italiano che emigrava in Svizzera, in particolare nel nostro Cantone, in cerca di lavoro il sindacato in Italia consegnava un decalogo; una lista con dieci comandamenti "laici" che suonavano così:

1. Iscriviti nei sindacati di lavoro e nelle sezioni della Unione Socialista della Svizzera italiana;
2. Leggi ed impara a memoria il riassunto delle leggi federali sul lavoro;
3. Non vendere le tue braccia per una mercede inferiore a quella delle tariffe concordate;
4. Non lavorare oltre le ore fissate dagli orari perché ruberesti il lavoro di altri bisognosi;
5. Mangia, vestiti ed alloggia il meglio che ti è possibile;
6. Non dare ai padroni più di quanto sei strettamente costretto a dare;
7. Non comprare mai dai sorveglianti o rappresentanti dei padroni privilegi e favori a tuo esclusivo vantaggio;
8. Onora e imita i compagni che lottano contro la ingordigia dei padroni;
9. Sii pronto, sempre, a sacrificare il tuo interesse personale pel bene della classe dei lavoratori;
10. Non tradire i tuoi fratelli in tempo di sciopero.

Parole che ci dicevano di uno straordinario senso di solidarietà, di forza, di coscienza di classe. Parole di speranza e di fiducia. Anche di lotta, naturalmente.

Ci parlavano di un mondo in cui si affrontavano due schieramenti in conflitto, due campi. I padroni da una parte, i lavoratori dall'altro. Ma soprattutto ci parlavano di solidarietà, imprescindibile a quel tempo per non soccombere fisicamente e moralmente.

“Il Ceneri”, dove oggi ci (ri)troviamo, mi pare il posto più giusto per ricordarle quelle parole.

Di qui amici e compagni è passata quella storia che è anche la nostra storia.

In un tempo in cui ancora non si immaginava che un giorno i lavoratori, i socialisti, sarebbero andati al governo del Paese, in quello cantonale e poi in quello federale.

Un tempo in cui l'idea di assumersi responsabilità tanto importanti appariva lontanissima e forse per molti addirittura incompatibile con l'idea che si aveva allora della società e dello Stato.

Erano i tempi in cui socialisti e sindacalisti erano visti e considerati alla stregua di eversivi, delinquenti, perturbatori dell'ordine pubblico;

Chi li considerava così aveva ragione, poiché questi uomini e queste donne parlavano di libertà, di solidarietà, di democrazia, di uguaglianza tra gli esseri umani.

Ed è vero: non c'è niente di più rivoluzionario, di sovversivo della libertà, della giustizia, della democrazia.

Molte donne e molti uomini che si sono battuti per il prossimo in nome di questi principi hanno pagato con l'ostracismo, l'emarginazione, spesso con la prigione, in alcuni casi anche con la vita.

Chi l'avrebbe immaginato allora che la loro tenacia, il loro lavoro, il loro impegno politico e sociale, avrebbe un giorno condotto dei compagni a rivestire la carica di Consigliere federale, di Consigliere di Stato e, permettetemi, sorpresa tra le sorprese, addirittura quella di sindaco di una città del Canton Ticino?

Se io oggi posso parlarvi da questo palco in tutta tranquillità è grazie all'impegno e non di rado al sacrificio di quelle persone, di quei lavoratori.

La mia, come quella di altri compagni con ruoli di responsabilità nelle istituzioni, è una funzione certo impegnativa, a volte magari stressante, ma che possiamo esercitare in tranquillità e sicurezza. Come detto, non è sempre stato così e, soprattutto, non è dappertutto nel mondo così!

Ed è quindi nostro dovere ricordare chi non ha il privilegio di questa condizione.

Un mese fa ho avuto la fortuna ed il piacere di incontrare a Bellinzona, nella mia nuova veste di sindaco il signor Molluhanca ed alcuni suoi collaboratori. Il signor Molluhanca è pure lui sindaco, nel Comune di Espinar, un agglomerato nelle ande peruviane.

Nella sala del municipio di Bellinzona ci ha raccontato dei loro problemi e delle loro difficoltà; di quanto fosse difficile preservare il proprio territorio ed in generale il proprio ambiente dall'ingordigia delle multinazionali minerarie, tra cui anche società con sede in Svizzera, per esempio la Xstrata domiciliata a Zugo.

Ci ha raccontato dei loro scavi nelle viscere delle loro montagne alla ricerca di preziosi minerali, soprattutto il rame: e l'inquinamento delle acque, indispensabili al sostentamento della popolazione, che queste attività provocavano.

Ebbene rientrato in patria tra la sua gente, il sindaco signor Molluhanca e diversi suoi collaboratori sono stati arrestati: avevano osato mettere in discussione, contestare lo sfruttamento del proprio territorio.

Capite facilmente che non è proprio la stessa cosa fare il sindaco a Espinar e farlo a Bellinzona.

E' però altrettanto vero che pretendere di leggere oggi il nostro momento storico come quello di due fronti contrapposti tesi a sopraffarsi ed eliminarsi l'un l'altro non renderebbe assolutamente giustizia alla complessità della vita e dei rapporti sociali che connotano il mondo odierno, in Svizzera, in Europa.

Un universo di ruoli e di relazioni, quindi di scambi sul piano politico, economico, sociale, culturale profondamente cambiato;

e anche la sinistra è cambiata, ha dovuto cambiare. Almeno quella parte della sinistra che ha accettato di confrontarsi e di misurarsi con il mondo così com'è.

Sapendo riconoscere il valore e l'importanza di chi, nell'ambito privato prende iniziative, si assume rischi anche personali ed al contempo comprende ed accetta la propria responsabilità sociale; la responsabilità verso le persone che lavorano per lui, verso l'ambiente, verso lo Stato.

Il vero tema con cui oggi è confrontata la sinistra, la sua sfida, è quella dell' equa distribuzione della ricchezza, delle uguali opportunità e, quindi anche, della coesione sociale.

Non è più, da un pezzo, quella di sconfiggere, abbattere, eliminare l'avversario.

Il capitalismo, come ebbe a dire una volta Olof Palme - grande primo ministro svedese, morto assassinato nelle le strade di Stoccolma 30 anni fa - il capitalismo, diceva, non è una pecora da scannare, ma un animale da accudire, controllare e, ad intervalli regolari, tosare e con la sua lana farci i cappotti assicurando che ognuno abbia di che vestirsi e ripararsi comodamente in inverno. Se poi qualcuno ha cappotti colorati o ne ha più di uno non è decisivo.

Quante volte abbiamo sentito dire, da destra e da sinistra, che la socialdemocrazia era morta, che i socialisti erano finiti? Io stesso durante le mie campagne elettorali l'ho sentito e me lo sono sentito dire non so in quante occasioni.

Il Welfare costa troppo...ci dicevano da destra: già ma cosa ci costa una società senza Welfare??

Sull'altro versante fu un errore di valutazione ritenere nel 1929 e poi ancora negli anni 70 che il capitalismo fosse agonizzante; e molto probabilmente è ingenuo credere che lo sia oggi, congetturando su mondi alternativi per un futuro talmente lontano da risultare fuori dal tempo, utopico; anche se, poi, giustamente, nessuno di noi deve rassegnarsi a considerare quello attuale come l'assetto definitivo;

Nel frattempo la SPD in Germania è tornata a sollevare la testa, conquistando un Land dopo l'altro; in Francia ha vinto Hollande e probabilmente oggi assisteremo ad un'altra vittoria della sinistra; anche in Inghilterra sembrerebbe che le cose stanno di nuovo cambiando. Vedremo...ma si può essere ragionevolmente ottimisti.

E' comunque vero che, come ebbe a dire qualche tempo fa Orazio Martinetti, la svalutazione del lavoro, gli stati d'ansia e la concorrenza sul mercato - tra vecchi e giovani, tra autoctoni e immigrati, tra residenti e frontalieri, tra garantiti e precari, tra regolari e clandestini - stanno viepiù avvelenando i rapporti sociali, a tutto vantaggio dei demagoghi di turno.

Noi sappiamo che è sempre molto confortante e rassicurante poter dare la colpa a qualcuno, in particolare se straniero.

Sappiamo però anche che le cose sono assai più complesse di quanto non ci vogliano fare credere questi demagoghi e che i problemi, quelli veri, stanno da un'altra parte.

Stanno laddove brama e cupidigia obnubilano intelligenza, uccidendo il senso di responsabilità e, soprattutto, il senso di comunità.

E', e rimane, quindi nostro compito quello di ricordare e affermare nella nostra azione politica i valori ed i principi che ispirarono i lavoratori emigranti all'inizio del 900: giustizia, solidarietà, libertà.